

Lectio

²¹*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.* ²²*Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”.*

²³*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.* ²⁴*Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono”.*

Lc 10,21-24

Nel Vangelo di Luca, troviamo la preghiera di lode sulla bocca di chi ha ricevuto una grazia insperata: una guarigione, come il paralitico e il cieco di Gerico, o una gravidanza miracolosa, come Zaccaria e Maria. L'evangelista ci riporta, però, un'occasione in cui è lo stesso Gesù a lodare il Padre. Questo episodio può indicarci alcune caratteristiche di questo tipo di preghiera. Sebbene anche Matteo riporti questo episodio, il Vangelo di Luca introduce la lode di Gesù in modo particolare. Intanto, essa è pronunciata *in quella stessa ora*, espressione che ci richiede di considerare il contesto in cui si inserisce. Gesù prega in questo modo in un contesto di gioia. I settantadue discepoli, che aveva mandato perché andassero *davanti a sé* nei luoghi in cui si doveva recare (Lc 10,1), erano tornati e, pieni di entusiasmo, raccontavano al maestro i risultati incredibili della loro missione. Infatti, dopo averli ascoltati *Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo*. Una situazione simile, nel Vangelo di Luca, la troviamo nell'episodio della visita di Maria a Elisabetta, quando entrambe erano state visitate dalla benevolenza di Dio e portavano nei loro grembi il frutto di una promessa. Una pagina piena di luce e di esultanza, la stessa che introduce la preghiera di lode di Gesù e per noi il primo insegnamento: la lode nasce dalla gioia.

Gesù, quindi, inizia la sua preghiera: *“Ti rendo lode, o Padre”*. Nel Vangelo di Luca in altre tre occasioni Gesù si rivolge in preghiera al Padre, sempre nel contesto della passione. Nel Getsemani si rimetteva alla sua volontà – *Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà* (Lc 22,42), sulla croce chiedeva il perdono per i suoi aguzzini – *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34) e, infine, consegnava lo Spirito nelle sue mani – *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito* (Lc 23,46). La preghiera di lode del capitolo 10 è la più estesa di quelle che rivolge al Padre. Questo appellativo è usato qui in combinazione con un altro titolo di Dio: *Signore del cielo e della terra*, cioè il Dio creatore, il Dio di tutte le cose e di tutti gli uomini. La preghiera di Gesù è la preghiera intima rivolta al Padre e allo stesso tempo ha un'apertura universale, è valida per Lui, che è il Figlio, ma anche per tutto ciò che esiste.

La lode a Dio nei Vangeli si intreccia sempre con un motivo di ringraziamento, ed è così anche per questa preghiera di Gesù che specifica il motivo della lode al Padre: *perché ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai piccoli*. Anzitutto, potremo chiederci cosa sono “queste cose” che sono state rivelate. Il Vangelo non lo esplicita e, dunque, dobbiamo essere aperti a diverse possibilità. Potrebbe essere la frase che Gesù pronuncia ai settantadue discepoli tornati dalle missioni: *“Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”* (Lc 10,20). Oppure, il contenuto della predicazione di questi primi missionari, ovvero il *nome* di Gesù (Lc 10,17).

Al di là di questo, la vera novità della preghiera di Gesù sta nei destinatari di questa rivelazione: i *piccoli*. Infatti, Gesù usa un linguaggio che si definisce “apocalittico”, un genere molto comune al tempo in cui sono stati scritti i Vangeli. In questi testi, a cui sembra ispirarsi Gesù, c'era sempre un messaggio misterioso che veniva tenuto nascosto ad alcuni e rivelato a qualcun altro. La novità sta nel fatto che normalmente i destinatari di queste rivelazioni divine erano persone speciali, una

categoria privilegiata: i saggi, i puri, gli illuminati, i fedeli... e la rivelazione era un'esclusiva per loro. Gesù opera un cambiamento sorprendente: Dio tiene nascosti i suoi misteri a queste categorie speciali, ma le rivela ai *piccoli*. Il termine usato designa i bambini, i lattanti (cf. Eb 5,13 che usa lo stesso termine). Non si tratta di esaltare l'ignoranza contro l'intelligenza e l'essere acculturati ma di descrivere una diversa relazione nei confronti del Padre. Il lattante è dipendenza, non esiste se non in quanto "figlio di". La rivelazione di cui parla Gesù non è nuova dottrina da imparare che potrebbe renderci più *sapienti e dotti*, ma è imparare a ricevere tutto dal Padre, come fanno i lattanti. Non c'è niente da meritare, la rivelazione è per chi non accampa nessun merito.

Ecco allora quali sono queste *cose rivelate ai piccoli*. Si tratta della conoscenza reciproca tra Padre e figlio, ovvero la conoscenza del Padre che ci è rivelata dal Figlio. Ora appare anche più chiaro perché questa rivelazione sia solo per i *piccoli*, perché non può conoscere il Padre se non chi si mette nell'atteggiamento del figlio. E Gesù, nel suo ricevere tutto dal Padre, è il primo dei figli. Questa intimità, questa reciprocità tra Padre e Figlio non è però qualcosa di esclusivo. Nella relazione tra Dio Padre e il Figlio Gesù si apre uno spazio per lasciar entrare tutti i piccoli che si riconoscono figli.

Conclusa la sua preghiera di lode e ringraziamento, gli occhi di Gesù – finora rivolti al cielo, al Padre e Creatore – tornano a guardare i discepoli, non solo quelli presenti alla scena ma quelli di tutti i tempi. Per loro, infatti, Gesù pronuncia una beatitudine che si apre al futuro: *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete*. Gesù non dice beati coloro che vedono Lui, ma coloro che vedono ciò che hanno visto i discepoli. Beati sono coloro che accedono alla rivelazione tramite i loro occhi e la loro esperienza. Lui, annunciato dai profeti e prefigurato nei re, Figlio che ci insegna a essere figli. Lui nascosto alla saggezza del mondo nello scandalo e nella stoltezza della sua morte (1Cor 1,23), Amore rivelato ai piccoli.